

Dopo che il Parlamento ha respinto la mozione di fiducia

Il governo Soares si è dimesso

Il primo ministro non ha saputo resistere alle pressioni della destra. Confermata dal PCP la disponibilità a discutere una nuova piattaforma politica e programmatica, per salvare le conquiste della rivoluzione e fronteggiare la crisi economica. Prospettive incerte

LISBONA — Con la caduta del governo Soares — avvenuta all'alba di ieri con la votazione sulla mozione di fiducia presentata dallo stesso Soares e che è stata respinta con 159 voti contro 102 — il Portogallo è di fatto da oggi senza governo; e si apre per il Paese una fase difficile e complessa, che richiede alle forze della sinistra il massimo di vigilanza e di senso di responsabilità. La sconfitta di Soares è infatti il sintomo di un lato delle crescenti difficoltà del governo minoritario socialista, prigioniero delle sue contraddizioni interne (che avevano di recente portato al distacco di Lopes Cardoso e di altri esponenti della corrente di sinistra) e, dall'altro, della pressione costante delle destre, e in primo luogo del PPD socialdemocratico e del CDS, alla quale Soares non ha saputo far fronte malgrado la dichiarata disponibilità del Partito comunista alla ricerca di un accordo programmatico, che accessorie le conquiste economiche e sociali della rivoluzione del 25 aprile e desse al governo la stabilità e la forza necessarie per fronteggiare la gravissima crisi economica.

Questa era la prospettiva indicata dallo stesso presidente della Repubblica, Baines, che nel suo discorso in Parlamento di poco più di un mese e mezzo addietro aveva invitato tutte le forze politiche a ricercare una intesa per un governo unito più stabile e duraturo e soprattutto efficace, basato sulla constatazione che i socialisti non erano ormai più in grado di governare da soli in una situazione di emergenza. A questo invito del capo dello Stato, il primo ministro non si era mosso, e il PCP dal canto suo aveva formalmente espresso, con una risoluzione del Comitato Centrale, la disponibilità al negoziato per «una nuova politica e una nuova formula di governo», nella coscienza che — come rilevava il 25 ottobre il segretario del Partito Alvaro Cunhal — «l'alternativa è ormai tra elezioni anticipate e una nuova piattaforma politica».



LISBONA — Da una parte dei banchi occupati dai deputati socialisti, il voto a favore del governo viene espresso con il pugno chiuso

zionario (a cominciare dalla riforma agraria) contro le misure di austerità varate dal governo e che colpivano soprattutto i larghi strati popolari. Incapace, come si è detto, di operare una scelta e di imboccare la strada di un dialogo costruttivo e responsabile con le altre forze della sinistra, Soares ha cercato una via d'uscita puramente parlamentare, ponendo la questione di fiducia per il suo governo e sollecitando, più o meno apertamente, su di essa un voto favorevole dei comunisti. Anche qui, però, il primo ministro non ha voluto, o non ha saputo, assumere alcun impegno concreto sulle misure e le prospettive per arrivare — sono parole di Alvaro Cunhal in una intervista rilasciata a «Rinascita» alla vigilia del voto — «ad una nuova politica che consolidi sul terreno economico e politico il regime democratico», politica per la quale il PCP «ha avanzato proposte concrete e molto chiare», ritenendo che «il vero nodo è questo (cioè l'intesa sul programma, n.d.r.) e non la formula di governo».

Questo dilemma è emerso chiaramente nel dibattito sulla fiducia, che si è protratto fin verso le 5 del mattino di ieri, quando si è passati alle votazioni. Nelle sue conclusioni, Soares ha detto che il governo «non ha fatto alcuna concessione per mantenersi al potere e non vi vuole restare a qualsiasi prezzo»; ha chiesto al PPD e al CDS se pensano che «un'altra compagine saprebbe governare meglio di noi»; ha sottolineato le minacce che la destra potrebbe far pesare sulla democrazia portoghese; ha lanciato al PCP soltanto un generico appello a votare per la fiducia, senza riferimento ad alcun impegno programmatico; «noi — ha detto, rivolto ai comunisti — non vi chiediamo voti, ma non li respingeremo».

In questa situazione, il Partito comunista — che aveva mantenuto fino alla tarda serata di mercoledì il suo atteggiamento di disponibilità — ha deciso per il voto contrario: «Il governo — ha dichiarato il capo-gruppo Carlos Brito — aveva promesso di difendere le conquiste della rivoluzione, ma non ha mai mantenuto le sue promesse; la sua tacita alleanza con la destra si è risolta in sistematici attacchi contro la classe operaia; questa controrivoluzione legislativa ci ha portato sull'orlo del disastro finanziario». Subito dopo la proclamazione del risultato, il PCP ha confermato la sua disposizione per la ricerca di una piattaforma politica e programmatica di intesa democratica, che serva di base per la costituzione di un governo la cui composizione potrebbe essere definita in un secondo tempo; il PPD e il CDS, invece, hanno posto crudamente l'alternativa: o governo tripartito senza (ed anzi contro) i comunisti, o ricorso a nuove elezioni politiche.

Il voto sulla fiducia, come si è detto, ha avuto luogo praticamente all'alba. A favore del governo hanno votato soltanto i 102 deputati del partito socialista; i voti contrari sono stati quelli dei 159 parlamentari del PCP, del PPD, del CDS, dell'UDP (estrema sinistra) e indipendenti ex-PS (usciti cioè di recente dal partito di Soares). Dopo la proclamazione dei risultati, secondo la Costituzione, il primo ministro ha presentato le dimissioni del suo gabinetto.

Il capo dello Stato, Ramalho Eanes (che dovrebbe iniziare lunedì prossimo una visita ufficiale nella Germania Federale), ha dato inizio con la procedura d'urgenza alle consultazioni con i rappresentanti dei partiti presenti in Parlamento; il suo compito, come si evince dalle dichiarazioni che abbiamo sopra riportato, appare tutt'altro che facile e già si avanza l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate.

Il segretario di Stato Vance al Consiglio NATO

«La trattativa USA-URSS è un processo continuo»

Giudizio favorevole sull'andamento degli incontri e previsione di un ulteriore ciclo di negoziati SALT 3 - L'intervento del ministro Forlani - La situazione nel Medio Oriente

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Alla vigilia della partenza per il Cairo, per Gerusalemme e per le principali capitali arabe, dove esaminerà le conseguenze della iniziativa egiziana nei confronti di Israele, il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha discusso ieri con gli alleati della NATO le linee della strategia americana e occidentale sui due temi di fondo della politica internazionale: il Medio Oriente appunto e i rapporti Est-Ovest. Prima della riunione del consiglio NATO, Vance ha avuto un incontro con il suo vice, Philip Habib, di ritorno da Mosca dove ha discusso con Gromiko delle rispettive posizioni sul futuro del conflitto dopo l'iniziativa egiziana. Habib ha fatto esplicitamente tappa a Bruxelles per informare il segretario di Stato sulle posizioni sovietiche prima della sua partenza di questa sera per il Cairo ed ha poi preso parte con lui ai lavori del consiglio NATO. Già nella serata di mercoledì, del resto, la situazione medio orientale era stata esaminata nel tradizionale incontro quadripartito fra americani, francesi, inglesi e tedeschi, ufficialmente dedicato alla situazione di Berlino.

Nella mattinata di ieri, dopo una colazione di lavoro, con il ministro degli Esteri britannico David Owen, nella quale i due uomini di Stato si sono limitati, stando almeno alle fonti ufficiali, a riconfermare la validità del piano angloamericano sulla Rhodesia, Cyrus Vance ha esposto al consiglio NATO il punto di vista moderatamente ottimista del dipartimento di Stato sui rapporti tra USA e URSS, di cui il negoziato di Ginevra per la riduzione delle armi strategiche (il SALT 2) è uno dei cardini fondamentali. Vance non si è limitato a definire favorevole l'andamento dei negoziati SALT, ma ha parlato della trattativa tra le due superpotenze come di un «processo continuo» destinato ad andare avanti in un ulteriore ciclo di negoziati, di cui ha già parlato indicandolo come il SALT 2. Il successo dell'attuale trattativa di Ginevra — ha detto il segretario di Stato — non è di per sé una garanzia di stabilità internazionale; tuttavia non vi potrà essere stabilità senza un successo del SALT.

Sull'altra grande trattativa fra Oriente e Occidente in materia di armi tradizionali, in corso da anni a Vienna, il responsabile della politica estera americana ha detto ambigualmente che l'obiettivo alleato resta quello di raggiungere un «equilibrio approssimativo» fra le forze militari in Europa, e di accordarsi con i sovietici su un «tetto» massimo per la consistenza di queste forze. Se non si riuscisse a raggiungere tuttavia, ha aggiunto, la NATO dovrebbe cercare di arrivare a questo equilibrio aumentando le proprie forze. Altri generici apprezzamenti positivi sono stati espressi da parte americana sulla conferenza di Belgrado, di cui successivamente il ministro degli Esteri inglese Owen ha prospettato un proseguimento a livello politico più elevato nella prossima sessione della conferenza che si prevede a Madrid, alla quale il governo di Londra vedrebbe con favore la partecipazione dei ministri degli Esteri dei 35 paesi firmatari dell'Atto di Helsinki.

Più polemica la posizione della Francia, espressa dal ministro degli Esteri Guiringaud: il processo di distensione, ha detto, va portato avanti tra singoli stati sovrani e non fra blocchi; ed ha messo in valore, a questo proposito, le iniziative bilaterali della Francia verso l'Unione Sovietica, con gli scambi di visite fra Breznev e Barre.

Il vero e proprio dibattito sul Medio Oriente si è avuto nel pomeriggio. Lo ha aperto un intervento di Forlani che ha definito «coraggiosa» l'iniziativa di Sadat per sbloccare la situazione, ma ha invitato gli occidentali a non sbilanciarsi, viste le «reazioni differenziate» che l'iniziativa ha suscitato tra i paesi arabi. «Da parte italiana — ha detto Forlani — si ritiene che si debbano sostenere tutti gli sforzi negoziali per una pace giusta, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, per tutte le parti interessate compreso il popolo palestinese».

Più tardi è nuovamente intervenuto il segretario di Stato Vance. Il passo drammatico di Sadat — ha detto — ha mandato in frantumi gli otti storici fra arabi e israeliani e ha abbattuto il muro di affiducia fra i due popoli, aprendo un processo che Vance ha definito «irreversibile». Circa la linea dell'iniziativa diplomatica americana, Vance ha detto che egli intende fare il possibile per appoggiare il dialogo che comincia il 14 dicembre al Cairo, senza interrompere i canali e i contatti con i paesi arabi che formano il «fronte del rifiuto» nei confronti dell'Egitto. In questo senso andrebbero interpretati i previsti incontri del segretario di Stato a Damasco, a Riadh ed a Amman. Vance ha aggiunto che la sua missione si propone di contribuire ad una soluzione globale e alla riconvocazione della conferenza di Ginevra. Sulla stessa linea sono intervenuti il sottosegretario tedesco Van Well, che ha riferito sulla visita di Dayan a Bonn e l'inglese Owen, che ha parlato dei colloqui del premier israeliano Begin a Londra.

Per il resto, al termine della giornata di ieri, non si sfugge all'impressione che questa sessione del consiglio NATO, che si concluderà oggi con il consueto comunicato finale, abbia mantenuto almeno nella sua parte ufficiale il tono di una consultazione di routine interlocutoria.

Vera Vegetti

Nella maggioranza francese

Non ha eliminato i contrasti l'incontro Giscard-Chirac

Il presidente della Repubblica e il leader gollista mantengono le loro strategie elettorali

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Giscard d'Estaing e Chirac non avevano un colloquio privato dal mese di marzo, fatto abbastanza indicativo di una maggioranza che si dice unita e i cui due principali responsabili si fanno una guerriglia più o meno sotterranea da molti anni. Mercoledì sera — annunciata come un avvenimento di prima grandezza, una sorta di aurora boreale nel cielo opaco del blocco governativo — Giscard d'Estaing ha ricevuto Chirac per tre quarti d'ora. E poiché il colloquio è stato, si dice, cordiale, e Chirac ha dichiarato di ritenere «di essere stato compreso» dal suo illustre interlocutore, i commentatori ne hanno subito tratto materia per annunciare la fine della tensione tra giscardiani e gollisti.

A nostro avviso ciò è del tutto prematuro per non dire inesatto. Che Chirac abbia voluto allontanare da sé le accuse di dividere la maggioranza a pochi mesi dalle elezioni e che Giscard d'Estaing si sia preoccupato di rafforzare con questa visita la propria immagine di uomo al di sopra delle fazioni, non vuol dire affatto che Giscard d'Estaing abbia abbandonato il suo sogno di governare con una maggioranza non più condizionata dai gollisti e che Chirac abbia rinunciato a riproporsi alla testa del governo, dopo una eventuale vittoria elettorale, considerando Barre incapace di risolvere i problemi del paese.

Ma vi sono altri aspetti di questo incontro che lasciano inalterate le vecchie ambiguità e i vecchi dissidi esistenti tra i due uomini di maggioranza e i due partiti di maggioranza. Intanto, prima di ricevere Chirac, il Presidente della Repubblica ha pronunciato un elogio di Barre di cui ha vantato «il coraggio e l'attività al servizio dell'economia». In secondo luogo, egli ha fatto sapere, sempre alla vigilia della visita di Chirac, di avere invitato all'Eliseo nei prossimi giorni, per colloqui separati e privati, il centrista Lecanuet, l'ex primo ministro Chaban-Delmas e il segretario del partito giscardiano Soisson. Con ciò egli ha tenuto a mettere in chiaro che la visita di Chirac non era che un episodio tra i tanti della sua attività presidenziale e non un avvenimento eccezionale.

Chirac, dal canto suo, ha fatto sapere di avere informato il presidente della Repubblica della sua situazione politica e programmatica, per salvare le conquiste della rivoluzione e fronteggiare la crisi economica. Prospettive incerte.

pubblica che la situazione nel paese è più grave di quella ufficialmente ammessa, sul piano economico e politico, che la maggioranza non è affatto certa di vincere e che il partito gollista farà una campagna elettorale «in base ad un proprio programma» non tanto per ostacolare Barre quanto per affermare che dopo le elezioni bisognerà cambiare politica e primo ministro. Del resto il gollista Debré, che certamente parlava con conoscenza di causa, ha dichiarato che Barre «non può guidare la maggioranza alle elezioni» e che questa maggioranza «deve unirsi attorno ad una volontà nazionale» che, evidentemente, non può che essere gollista.

Ci sembra insomma che, al di là dei sorrisi e delle frasi di convenienza imposte dalla situazione prelettorale, i problemi interni della maggioranza non siano stati risolti da questo incontro. E lo si vedrà meglio, forse, domani e domenica nel corso della riunione del Comitato centrale gollista.

Giscard d'Estaing e Chirac si sono rivisti, ma soltanto per qualche minuto, giovedì mattina al momento dell'inaugurazione del nuovo «Métro» espresso regionale, un'impresa che costituisce un avvenimento di eccezionale importanza nella storia del metrò parigino e dei trasporti urbani. Tanto importante che merita qualche nota anche in questa sede. A trenta metri di profondità il «Métro» espresse collega la grande banlieue ovest a quella est passando per il centro di Parigi, accanto alla nuova stazione delle Halles (la più grande stazione sotterranea del mondo) e può trasportare sessantamila viaggiatori all'ora nei due sensi. Lo chiamano già il «Métro del duemila» e per una volta tanto i francesi non esagerano.

Ma torniamo ai problemi del paese. Dopo gli elettrici, che hanno terminato ieri la loro azione rivendicativa per ora senza risultati concreti e le cui organizzazioni sindacali si stanno già consultando per altre lotte allo scopo di costringere il governo ad aprire il negoziato salariale, i ferrovieri a loro volta sono scesi in sciopero fino al 12 dicembre per ottenere dai pubblici poteri la revoca del decreto che sopprime il posto di aiuto macchinista sui treni periferici e merci. I sindacati stimano che con una tale decisione il governo sopprimerà diecimila posti lavoro in due anni.

Augusto Pancaldi

Domani si vota in Australia
SYDNEY — Domani circa otto milioni di mezzo di australiani andranno alle urne per il rinnovo della camera e di metà del senato. Si dovranno eleggere 124 deputati e 32 senatori. Nella passata legislatura i seggi alla camera (per la quale si vota con un sistema maggioritario preferenziale) erano 127, ridotti adesso a 124 in seguito a una redistribuzione dei collegi elettorali. Lo schieramento della camera uscente è: coalizione liberale-agraria 88; laburisti 35; indipendenti 4.

Un veicolo commerciale è economico non quando costa poco ma quando fa risparmiare molto.

Fiat 242 Diesel

il grande risparmiatore

Fa risparmiare "viaggi": la sua eccezionale capacità di carico rende più rapida la movimentazione di qualunque tipo di merce (portata 15/18 q.li — cubatura utile 9,3 m³ — altezza interna 183 cm).

Fa risparmiare sui tempi di carico: è il grande vantaggio della sua struttura razionale con basso piano di carico, ampie aperture (anche laterali), interno ad altezza d'uomo, passaggio cabina/vano di carico.

Fa risparmiare sui tempi di viaggio: anche 110 km/h, ripresa brillante, maneggevolezza automobilistica, tenuta di strada da "trazione anteriore" con sospensioni a 4 ruote indipendenti.

Fa risparmiare sui tempi di manutenzione: assoluta affidabilità dei motori, freni a disco sulle 4 ruote, agevole estraibilità dell'intero gruppo propulsore/avantreno.

Il Fiat 242 è equipaggiato con motore Diesel "2200" di 61,5 CV (DIN). È anche disponibile con motore a benzina "2000" da 70 CV (DIN) e "1600" da 62 CV (DIN).

Il 242, come tutti i veicoli commerciali Fiat, viene consegnato con il libretto blu "Ci pensa Fiat" che descrive i vantaggi e le garanzie della più estesa e organizzata rete assistenziale in Italia. "Ci pensa Fiat" è un'iniziativa che ha aperto un capitolo nuovo nei rapporti con il Cliente Fiat.

FIAT
veicoli commerciali

242 furgone Per trasportare merci protette.	242 estrinso Per trasportare merci "a vista".	242 promiscuo Per trasportare merci e persone.	242 "pick up" Per trasportare merci a "cielo aperto".	242 autobus Per trasportare persone: versioni, da 15, 16 e 17 posti.	242 cabina Per realizzare allestimenti speciali.

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava.